

Fondazione don Tonino Bello



CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

a cura di D. Valli e G. Piccinni

TONINO BELLO AL SUO PAESE

i discorsi del decennale
(1993-2003)

Cittadella Editrice

TONINO BELLO AL SUO PAESE

I discorsi del decennale (1993-2003)

a cura di Donato Valli
e Giancarlo Piccinni

Cittadella Editrice
Fondazione don Tonino Bello

Progetto grafico della copertina

ETTORE MARZANO

© *Cittadella Editrice - Assisi*

1^a edizione ottobre 2005

ISBN 88-308-0828-8

Finito di stampare

nel mese di ottobre 2005

da Tipografia Metastasio

Assisi (Perugia)

Giovanni Invitto*

**Dove finisce la terra:
i luoghi di don Tonino**

Presentazione

Sin dalla fine del 2001, le Chiese di Ugento-Santa Maria di Leuca e di Molfetta, la Fondazione a lui intitolata, la Provincia di Lecce ed il Comune di Alessano si posero il problema delle manifestazioni da promuovere in occasione del decennale della morte di don Tonino Bello. A dire il vero, nelle realtà locali, e non solo salentine, era già un brulicare di idee nate spontaneamente che non era facile coordinare e finalizzare. L'iniziativa della Cittadella di Assisi che si fece carico, per la prima volta, di un convegno dedicato al prete di Alessano, costituiva già un ottimo e prestigioso inizio, un viatico nel senso originario del termine.

I testi che qui sono pubblicati costituiscono gli interventi presentati in occasione delle iniziative istituzionali.

Troviamo tre interventi di laici e cinque di sacerdoti, dei quali quattro vescovi che in maniera diretta o indiretta avevano attraversato o erano stati attraversati dalla storia di don Tonino, mentre il quinto è il

* Docente di Filosofia Teoretica presso l'Università di Lecce, già Presidente della Commissione scientifica della Fondazione don Tonino Bello.

parroco di Alessano, paese natale del nostro profetico personaggio. Due dei tre laici sono le figure più rappresentative della Fondazione su ricordata, il terzo è Romano Prodi, a quel tempo presidente della Commissione europea.

Quella di Prodi, al di là del suo ruolo di altissimo profilo, potrebbe apparire l'unica presenza anomala, in un contesto molto circoscritto e che, tra l'altro, deve quotidianamente scontrarsi con i tentativi di uso politico e strumentale che si fa della figura e dell'opera di don Tonino: e questa forma di resistenza non sempre sortisce effetti positivi. La presenza di Prodi, invece, è anche la presenza di un credente che conosceva don Tonino, a partire dalla sua attività a Bologna nel periodo di Giacomo Lercaro. Ricordo che nell'agosto del 1998, quando il politico emiliano era ancora, ma per poco, presidente del governo e si trovava a villeggiare nel Salento, volle essere accompagnato ad Otranto per visitare la cattedrale ed il suo mosaico. Passando da Tricase, mi chiese, sorprendendomi, di fermarci perché voleva entrare nella chiesa in cui don Tonino era stato parroco. In quella occasione mi racconto come nella sua famiglia, nella moglie, nei figli si fosse già instaurato di fatto un culto umano e religioso nei confronti del vescovo di Molfetta, per la sua vita ed il suo messaggio.

Quindi, tutti gli autori presenti in questo volume ci sono perché "avevano avuto a che fare" con colui che svolgeva il proprio ministero "con la stola e il grembiule". I brani che leggiamo non li dobbiamo, quindi, considerare ricostruzioni scientifiche, ermeneutiche presuntuose di una dottrina e di una produzione letteraria. A ben vedere, sono tutte testimonianze, narrazioni di grumi ideali ed emotivi che sono rimasti in

chi parlava e fermentano continuamente in coloro che hanno conosciuto don Tonino.

Da tale punto di vista, potremmo leggere l'indice di questo volume come una mappa dei luoghi del nostro parroco, perché, anche quando è diventato vescovo, Antonio Bello ha continuato a fare il parroco di comunità sempre più ampie come quella costituita, in fine, da Pax Christi.

I luoghi, dicevo: la famiglia, Alessano, Bologna, Ugento, Tricase, Molfetta, Sarajevo. Luoghi geografici unificati da un altro luogo non geografico, da una famiglia senza confini: la Chiesa. Era la Chiesa del Concilio al quale don Tonino aveva partecipato, perché il vescovo umanista di Ugento e Leuca, mons. Ruotolo, che poi si chiuse nella trappa, si era fatto accompagnare da lui. Lì il prete di Alessano rinforzò le proprie convinzioni ed intuizioni, già sollecitate dal Vangelo, ma confortate da una Chiesa ecumenica "costituente". Chissà quanto avrà sofferto, anzi sappiamo benissimo quanto soffriva, quando notava i ritardi e i freni che la realizzazione del Concilio subiva nei decenni. Ma quella è un'altra storia.

Dicevo degli interventi qui presentati. Ogni testo parla del proprio autore attraverso don Tonino, perciò sono delle celebrazioni, ma anche dei confronti, dei dialoghi con il vescovo di Molfetta a dieci anni dalla sua morte. Non molto tempo fa in una delle "Primavere di don Tonino", confessai che ancora non mi era chiara la strategia complessiva che si intendeva adottare per rendere sempre più fecondo ciò che rimane di don Tonino: scritti, brandelli di memoria, accadimenti da lui progettati, provocazioni, momenti forti di un vissuto fatto di bontà non caramellosa né consolatoria. E mi chiedevo quando e dove si sarebbe

parlato di lui vent'anni dopo: solo ad Alessano, Tricase e Molfetta? E perché non a Roma, a Sarajevo, nelle metropoli dai sobborghi degradati? Perché, siamo sinceri, c'è un pizzico di orgoglio campanilistico nel dire: era nostro, era dei nostri, viviamo con i suoi fratelli, sediamo nella sua casa, custodiamo ciò che rimane del suo corpo. La nostra stitica gelosia, purché la sua memoria sia da noi e qui, potrebbe rimpicciolire a forma di santino una vita piena come melagrana.

Forse in questo volume, ma non nelle celebrazioni svolte, manca qualcosa: voci di donne, l'altra metà del cielo, un'altra minoranza umana, tra le tante segnalate e curate da Don Tonino. Una "minoranza" che egli esaltò nella figura e nel culto di Maria, la donna di Dio e dell'umanità.

"Minoranza" è, però, un termine improprio perché quel termine, scriveva il nostro amico prete, nel 1988, non dobbiamo intenderlo in senso aritmetico ed, invece di minoranze, occorre parlare di "minori": "Minori sono quelli che non hanno spazio. Che perdono il terreno sotto i piedi. Io sviluppo questi tre pensieri: i minori sono coloro che non hanno terreno per piantarsi una tenda; coloro che non hanno terreno per piantarvi un albero; coloro che non hanno terreno per piantarvi una croce".

La croce di cui don Tonino ha sopportato il peso, anche all'interno della Chiesa. Come quel pastorale-croce di nudo ulivo che volle quando fu vescovo e che ora distende la sua ombra su una tomba, lì ad, Alessano, *in finibus terrae*.

Giuseppe Pizzani

Parte I Don Tonino nelle testimonianze degli amici e della Chiesa

— Dieci anni or sono morì Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta. Roma, Giandomenico e Tedesco.

— Una moltitudine di fedeli e non, tutti accorsi in silenzio e repente, partecipò ai suoi funerali, prima a Molfetta e successivamente ad Aleramo, suo paese natale, dove, per sua esplicita volontà, il vescovo lo sepòra.

— Due luoghi non hanno insieme più forte il ricordo di questo autentico testimone di Dio, profeta nella pace e della nonviolenza: un'ovra come in Via Cantù e a fondare un ospedale e delle comunità di lavoro e università volti a Dio.

— Chi come me ha conosciuto don Tonino è convinto e volentieri legato, e non riesce a percepire, pur nella sofferenza del distacco, il svanimento di tutto. Scoppiarci infatti non è più dalla stessa vita, che, nostri, tutti, viventi e a lavoro quotidiano, un'esperienza unica, in cui il tempo è rimesso in fondo, sino a poter incavallare, grazie alla sua presenza, mondi nuovi e di tutti. È un mondo nuovo e spirituale, ogni giorno e ad ogni punto di vista, sociale, culturale, religioso e avvincente, quotidiano, grazie soprattutto ai suoi scritti, a Don Tonino anche la porta piccola, crediamo, è un mondo di gente che si vive sulla sua parola e poi nella sua casa.

¹ Vaghi ricordi della testimonianza di Don Tonino Bello.

Giancarlo Piccinni*

Pastore della Pace e della gioia

Dieci anni or sono moriva Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

Una moltitudine di fedeli e non, tutti accomunati da sincero sgomento, partecipò ai suoi funerali, prima a Molfetta e successivamente ad Alessano, suo paese natale, dove, per sua espressa volontà, il vescovo fu sepolto.

Due lustri non hanno minimamente scalfito il ricordo di questo autentico testimone di Dio, profeta della pace e della nonviolenza: in morte come in vita continua a generare un contagioso e dolce sentimento di fraterna e universale solidarietà.

Chi come me ha conosciuto don Tonino è rimasto a lui intimamente legato, e non riesce a percepire, pur nella sofferenza del distacco, il sentimento di lutto. Scomparso infatti non è mai dalla nostra vita, dai nostri cuori: semmai si consuma quotidianamente un'esperienza unica, in cui morte e risurrezione si fondono sino a poter intravedere, grazie alla sua presenza, mondi nuovi e cieli nuovi. Ed un popolo nuovo si aggiunge ogni giorno: giovani e adulti, senza limiti geografici, culturali, religiosi si avvicinano quotidianamente, grazie soprattutto ai suoi scritti, a don Tonino sicché la nostra piccola cittadina è invasa da tanta gente che si reca sulla sua tomba e poi nella sua casa

* Vice presidente della Fondazione don Tonino Bello.

nata per vedere, carpire, toccare le radici che hanno portato frutti così originali, autentici, veri. E se non ci fermiamo un attimo, sfugge alla nostra memoria la moltitudine di gente che si è avvicinata sulla sua tomba, nella sua casa, nel nostro paese. Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, gruppi parrocchiali e diocesani, associazioni, testimoni, rappresentanti istituzionali (penso tra gli altri a Nino Caponnetto, Rita Borsellino, Elisa Springer, Oscar Luigi Scalfaro, Rocco Buttiglione, Don Luigi Ciotti, Giancarlo Caselli, Romano Prodi): tutti nel silenzio di un camposanto per rendere omaggio ma soprattutto per cercare una risposta ai tanti quesiti che la nostra società oggi pone.

E la Fondazione, istituita formalmente nel gennaio del '94 ed impegnata per promuovere una cultura di pace e di solidarietà specie tra le nuove generazioni, ha vissuto momenti di grande intensità ed impegno sia nell'accoglienza ed ospitalità verso quanti hanno visitato il nostro centro sia nella promozione di una serie di iniziative che hanno avuto anche lo scopo di far memoria: memoria di un testimone, di un cristiano, di un sacerdote, di un vescovo fratello e padre.

Fare memoria, senza tuttavia cedere almeno a due tentazioni: la tentazione della nostalgia, sentimento che ti fa guardare indietro ed impedisce di essere protagonisti, "contemplativi". La seconda tentazione forse ancora più pericolosa è quella della idolatria, della emulazione. "I santi che incontriamo lungo la nostra esistenza terrena non sono esempi da dover ripetere eguali, non sono modelli da doppiare, non sono idoli da emulare"¹. Sono invece epifania di Dio nella nostra

¹ E. PEYRETTI, *Modelli di Santità oggi*, Messaggero, Padova 1997, p. 73.

storia, sono incoraggiamento ed aiuto per noi chiamati a santificare la nostra vita, la nostra esistenza.

“Siate soprattutto uomini. Sino in fondo. Anzi, sino in cima. Perché essere uomini sino in cima significa essere santi”².

E don Tonino è stato un uomo sino in cima perché mite, giovane, povero, innamorato della pace e della gioia.

Pastore mite

“Mite discepolo del Maestro mite, Don Tonino è stato, anzi è ancora, con più forza che mai, parabola vivente del Pastore dei pastori”³ contagiando il cuore di ogni persona che lo ha incontrato lungo la sua strada. Con la sua vita ci ha detto che mitezza non è debolezza, ma forza: forza di un amore che si dona, forza di una parola che si propone, forza di una lotta che si vive senza mai considerare nessuno nemico ma tutti fratelli.

Uomo mite ha ereditato la terra ed ereditandola non l'ha posseduta: perché l'eredità è un dono. Dono che va vissuto con gli altri, per gli altri, *donoper, perdono!* “Una mitezza mai triste, una docilità mai remissiva, un'umiltà di cuore resa manifesta da un'umiltà nel servizio, un'audacia evangelica propria di chi non ha nulla da difendere”⁴. Nel marzo del 1996

² A. BELLO, *Fino in cima*, Ave, Roma 2003, p. 35.

³ E. BIANCHI, «Presentazione», in A. BELLO, *Cirenei della gioia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, p. 6.

⁴ *Ibidem*, p. 5.

L'Unione Editori e Librai cattolici italiani assegna alla memoria il premio UELCI a don Tonino Bello. Nelle motivazioni del premio tra l'altro si legge: "La sua breve esistenza, stroncata prematuramente da un tumore nel 1993, riuscì appena a rivelarne la statura di uomo e di pastore: salutato come utopista della speranza, campione del dialogo, profeta della normalità, ingenuo ma illuminato e paziente cantore della pace, padre dei poveri, servo degli ultimi, la sua memoria continua a brillare ben oltre i confini della sua piccola diocesi[...] La testimonianza della sua vita straordinaria vibra ora dai suoi scritti[...] Alcune pagine possono già considerarsi antologia: come le lettere toccanti e vigorose come profezie a Massimo, ladro ammazzato, a Giuseppe avanzo di galera, al fratello marocchino, a Gennaro l'ubriacone, a Mohamed il diverso[...] come la visione autobiografica del vescovo del grembiule...; come l'esigenza teologica del partire dagli ultimi[...] la sua bibliografia ogni giorno più ampia lo rivela poeta della concretezza e dell'impegno, interprete appassionato dell'esigenza cristiana di un'ala di riserva, coraggioso testimone della pace, illuminato trascinatore dei giovani di tutte le età".

Anche questa prestigiosa testimonianza sottolinea le eroiche virtù che caratterizzarono la vita e gli scritti di don Tonino: dalle sue pagine traspare in maniera limpida la sua intelligenza, la sua passione, la sua bontà, la sua arte.

Ma già in vita gli era stata riconosciuta la sua vocazione di poeta: "...Soavità, tenerezza, stupori di vibrante poeta; ma poi forza, passione, coraggio anticonformista. Virtù codeste ultime, che più me lo hanno fatto stimare e amare per la generosa baldanza con cui da anni denuncia e affronta le infamie della

nostra società”⁵. E la poesia gli è compagna non solo negli scritti ma anche nella vita perché percepita come “*mezzo di comunione*” e strumento di salvezza del mondo. Etica ed estetica trovano sempre un punto di incontro, anzi si compenetrano al punto tale che l’una si fa volto dell’altra, diventa epifania, come le sue lettere, epifanie di un incontro, di un sentimento, di una frazione di tempo vissuta all’insegna della convivialità. E don Tonino diventa artista perché risponde ogni giorno alla esigente chiamata di Dio, trasforma innanzitutto la sua vita in capolavoro, in opera d’arte, donandola al prossimo prima ancora di donare l’arte in poesia o in prosa: e come ogni artista ha anche trasgredito, è andato oltre, ha indicato percorsi inediti, ha precorso gli eventi, è stato pastore della strada più che di palazzo: la strada, perché luogo di incontro, casa delle *basiliche maggiori*, di cuori pulsanti da conoscere, da custodire, da curare, da amare.

Pastore giovane

Ha amato i giovani, la loro libertà, la loro povertà. Ai suoi sacerdoti più volte con le opere e con le parole ha suggerito di fare altrettanto. “Servire i giovani significa considerarli poveri. Poveri con cui giocare in perdita, non potenziali ricchi da blandire furberamente in anticipo. Significa ascoltarli. Deporre i panneggi del nostro insopportabile paternalismo[...] Asciugare i loro piedi non come fossero la protesi dei

⁵ L. CANTUCCI, «Presentazione», in A. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Paoline, Milano 1993, p. 7.

nostri, ma accettando con fiducia che percorrano altri sentieri, imprevedibili, e comunque non tracciati da noi. Significa far credito sul futuro, senza garanzie e senza avalli[...] significa seguire seppur da lontano la loro via crucis ed intuire, come il Cireneo ha fatto con Gesù, che anche quella dei giovani, abbracciata insieme, è una croce che salva”⁶.

Ai giovani ha soprattutto proclamato instancabilmente il valore intangibile della vita, sin dal concepimento, l'esigenza di giustizia e pari opportunità per tutti gli uomini del mondo, il dovere di respingere ogni forma di razzismo, di xenofobia, di violenza, il dovere di cercare una pace giusta e duratura per tutti i popoli del mondo rifuggendo dalla tentazione della forza, da ogni strumento di violenza ma rispondendo all'impero del male con la forza dell'amore.

Pastore povero

Ha amato la povertà. E l'ha proposta con letizia. Ha amato i poveri. Ha voluto vivere con loro!

Non era più sufficiente vivere come i poveri, né vivere per i poveri. La sua è stata una sfida nuova: vivere *con* i poveri, per meglio annunciare la salvezza, condividendo un tetto, un pezzo di pane, un frammento della propria vita. Alla sua chiesa suggerisce di amare i poveri, di cercarli, di snidarli dai loro nascondigli, “facciamone l'inventario, così come facciamo l'inventario degli oggetti preziosi delle nostre chiese[...]

⁶ A. BELLO, *Omellerie e scritti quaresimali*, Luce e Vita, Molfetta 1994, pp 352-353.

Scusiamoli, perdoniamoli, chiudiamo un occhio sulla loro mancanza di educazione, aiutiamoli a crescere con stile paziente, senza infastidirci, senza trovare scuse”⁷.

Alla fine della sua vita, quando ormai non c’era più tempo per gli aggettivi, il messaggio si fa essenziale: “Amate la gente, i poveri soprattutto. E Gesù Cristo. Il resto non conta nulla”.

Ma già nella sua prima omelia da vescovo questo concetto viene espresso con vena struggente:

“Popolo mio carissimo dal cui grembo materno mi glorio di nascere”... Diceva a me, a te, a tutti noi... E poi: “Grazie terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te, ma che proprio per questo mi hai dato la gioia incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli. Grazie, culla tenerissima della mia infanzia, dove ho conosciuto sì le prime amarezze della vita, ma dove ho anche sperimentato le cose semplici e pulite di cui vivono gli umili: tepori di focolari nelle sere di inverno, preghiere mormorate attorno alla tavola, sapore di pane (solo pane), profumi di campo e di bucato. Grazie mio paese natale, perché facendomi innamorare di te[...] mi hai introdotto ad innamorarmi di Dio...”.

La passione per i poveri diventa passione per tutti gli uomini: a chi è preoccupato di non poter aver udienza presso di lui e presso Dio perché uomo felice, realizzato, sposo ricco di affetti, padre ripagato da figli operosi, lui ha parole rassicuranti. Intanto assimila l’immagine di Bartolomeo a tutti quelli che compon-

⁷ *Ibidem*, p. 35.

gono la confraternita dei galantuomini (della quale dice forse faccio parte anch'io!). E poi ricorda anche le povertà insite a questa "categoria": "[...] Vi siete più esercitati a dare, a ricevere mai! Da un drogato può venire qualcosa di buono? E da un marocchino? Da una prostituta? Da un avanzo di galera? Forse è questo il vostro peccato che vi colloca tra gli ultimi[...] Non abbiate paura fratelli irreprensibili e buoni: Gesù si piega anche su di voi, se non altro per dirvi che non serve a nulla svuotare la casa per gli infelici, se poi non sapete introdurre qualcosa di buono che essi possano offrirvi, sia pure un souvenir. A me e a tutti voi conceda il Signore di capire che metterci sulle spalle la camicia dei poveri vale più che lasciarci scorticare vivi per loro. Come San Bartolomeo, appunto"⁸.

Pastore di Pace

In tutti i modi ci ha parlato della pace. Con la vita e con gli scritti, con la prosa e con la poesia, con il sorriso e con la sofferenza. Sempre con grande autenticità: per questo è oggi più di ieri credibile, sconvolgente, affascinante.

Pace è solidarietà con il prossimo: e ricordo l'episcopio meta di tanta gente alla ricerca di un pezzo di pane, di un sorriso, di un incontro, di un colloquio, di una speranza, di un tetto.

E ricordo la solidarietà vissuta con i tossicodipendenti, con i marocchini, con Massimo il ladro, con

⁸ *Ibidem*, pp. 335-336.

Giuseppe l'ubriacone, con gli operai minacciati dalla disoccupazione, con gli emigrati...

Pace è insonnia perché la gente stia bene: quante sere l'ho sorpreso mentre usciva dal suo vescovado per andare a trovare un fratello nella sofferenza... "vado tanto non dormirei comunque..."

Pace è condividere col fratello gioie e dolori, progetti e speranze.

Pace è portare gli uni i pesi degli altri... tutti gli altri anche quelli che non vediamo ma sappiamo essere nella sofferenza: "Il problema è coltivare una coscienza planetaria. Cioè fuggire le tentazioni del proprio recinto e considerare la terra come un villaggio globale sicché ciò che accade agli antipodi è come se si verificasse dietro l'angolo di casa propria. Aprirsi alla mondialità non è contemplazione panoramica dei problemi del mondo ma è sentirsi risucchiati dal traffico planetario, è sentirsi coinvolti da tutte le crescite e da tutte le tragedie della terra: sicché i lutti dei popoli lontani sono lutti cittadini anzi di famiglia, i bambini che muoiono per fame interpellano anche noi, qui ed ora, e così tutti noi siamo corresponsabili di tutti gli oppressi e di tutte le vittime che quotidianamente sono generate dalla oscena distribuzione delle ricchezze, dallo scempio delle risorse naturali, dalla costante e sacrilega corsa alle armi, dalla malignità dei loschi traffici di droga, dalle follie degli scudi spaziali, dalla violazione dei diritti umani".

Pace è convivialità delle differenze: questo è anche

⁹ A. BELLO, *Con Cristo per le strade del mondo*, Fatmo, (audiocassette), Missionari Comboniani, Verona.

il senso della avventura a Sarajevo, questa la motivazione prima ed ultima per cui un vescovo non nega ai fratelli musulmani la possibilità di adibire a moschea una stanza di un piccolo appartamento da lui stesso donato loro per vivere, questa la profezia alta testimoniata prima con la vita poi annunciata nei suoi scritti con linguaggio poetico che sconvolge le logiche delle politiche odierne, che denuncia miopie insopportabili, che annuncia il messaggio evangelico a 360°, dando ad esso la stessa validità nella sfera privata ed in quella pubblica affinché il messaggio della nonviolenza predicato innanzitutto da Cristo sulla Croce sia per ogni cristiano punto fermo del proprio cuore ma anche del proprio stato, perché non si crei e si giustifichi "un'etica a doppio binario". È la convivialità, l'incontro, la tolleranza, la strada maestra della pace: costruire nuovi muri, nuove separazioni, nuovi confini culturali e ideologici significa preparare un futuro di guerra.

Pastore della gioia

"Andiamo avanti con grande gioia". È una voce flebile, di ammalato in fase terminale, di chi ha ormai compiuto nella fedeltà la sua corsa ed è pronto al passaggio del testimone, quella che annuncia questo messaggio alla sua Chiesa il giorno del giovedì santo. Portato sulle spalle riverso su una sedia pronuncia una omelia, lectio divina, che invita alla speranza. Il giorno del Signore è vicino. Dirà due giorni dopo: "Ed è bellissimo". Il sorriso, la gioia sono presenti sino all'ultimo istante. La speranza fa compagnia alla fede ed alla carità che rendono fulgida la sua testimonianza. La

sua casa era accogliente non solo perché la porta era sempre a tutti aperta ma perché il sorriso era sulle sue labbra, espressivo, sincero, solare. Così come le sue lettere a Maria, donna dell'attesa, donna missionaria, donna del riposo, donna del sabato santo, ma anche donna elegante, donna bellissima, donna che conosce la danza. Le esortazioni ai giovani sono esplosive, incontenibili:

“Appassionatevi alla vita perché è dolcissima, mordete la vita, [...] Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori, [...] bruciate perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni della vostra giovinezza [...] Incendiate, non immalinconitevi. Se voi non avete fiducia, gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi. Coltivate le amicizie, incontrate la gente. Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quanto più sono le persone a cui stringete la mano. Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia del creato”¹⁰.

Ed il discorso diventa ancora più incisivo quando incoraggia a divenire per fede i cirenei della gioia perché “Le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo non sono snobbate da Dio [...] né hanno poco da spartire con la gioia pasquale del Regno [...] È contigua col brivido dell'eternità che proveremo in cielo l'estasi che ti coglie davanti alle montagne innevate, alle trasparenze di un lago, alle spume del mare, al mistero delle foreste, ai colori dei prati, ai turgori del grano, ai profumi dei fiori, alle luci del firmamento, ai silenzi notturni, all'incanto dei merig-

¹⁰ A.BELLO, *Senza misura*, La Meridiana, Molfetta 1997, pp. 67-68.

gi... È parente stretta con le sovrumane gioie dello spirito, l'umanissima gioia che ti rapisce di fronte al sorriso di un bambino, al lampeggiamento degli occhi di una donna, agli stupori di un'anima pulita, alla letizia di un abbraccio sincero, al piacere di un applauso meritato, alla fragilità tenerissima di cui si riveste la bellezza, al sì che finalmente ti dice la persona dei tuoi sogni¹¹.

Non è facile ancora oggi racchiudere in poche pagine la personalità di questo grande pastore. Si corre il rischio di trascurare alcuni aspetti del profeta, di svilire così il pensiero impoverendo la statura dell'uomo e del testimone. Ancora oggi i più fanno fatica a individuare le radici. E tutto ciò mentre si assiste ad una vera e propria esplosione letteraria intorno a Tonino Bello.

Il cardinale Carlo Maria Martini con questi nobili pensieri sintetizza i punti cardine della vita di don Tonino: "la centralità assoluta del mistero di Gesù crocifisso e risorto, il cammino della sua conformazione a Cristo in spirito di umiltà, povertà e fiducioso abbandono, la passione per l'annuncio della gioia del vangelo, l'amore alla Chiesa e alla porzione del popolo di Dio che gli era stata affidata, la ricerca del dialogo continuo con la storia e con tutti gli uomini e le donne della terra, il desiderio ardente della pace, la speranza che la croce cambierà il mondo"¹².

I sogni di questo vescovo-poeta, innamorato di Dio, dell'uomo, del creato possano diventare i sogni della Chiesa del terzo millennio.

¹¹ A. BELLO, *Cirenei della gioia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, p. 14.

¹² A. BELLO, *Ti voglio bene*, La Meridiana, Molfetta 1994, p. 7.

INDICE

Giovanni Invitto

Presentazione

pag. 5

Parte I

Don Tonino nelle testimonianze degli amici e della Chiesa

Giancarlo Piccinni

Pastore della Pace e della gioia

pag. 11

Luigi Martella

Mons. Antonio Bello, Vescovo della speranza

pag. 23

Benigno Luigi Papa

*La testimonianza di Mons. Tonino Bello
nell'ultima fase della sua vita*

pag. 43

Romano Prodi

*Il progetto Europeo nel Mondo:
tra valori e politica*

pag. 61

Parte II
Le omelie del decennale

Vito De Grisantis

*Don Tonino a dieci anni
dal suo ritorno al Padre*

pag. 73

Salvatore De Giorgi

Memoria di Mons. Tonino Bello

pag. 79

Gigi Ciardo

Lettera alla comunità di Alessano

pag. 89

Appendice

Donato Valli

*L'arte e la bellezza negli scritti
di don Tonino Bello*

pag. 95